

INTERVISTA. 2 / L'ECONOMISTA DANIEL GROS

“Più flessibilità? Difficile Ormai siete considerati il ventre molle d'Europa”

IL DEBITO

Bruxelles
non vi
perdona
di non aver
ridotto
il debito

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Questi benedetti 3,4 miliardi sono stati la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Dopo tante proroghe, concessioni ed eccezioni, nessuno in Europa è più disposto ad allargare le maglie della flessibilità per l'Italia neanche per così poco». Secondo Daniel Gros, economista tedesco sì ma tutt'altro che mancante di comprensione per l'Italia, direttore del *Center for economic policy studies* di Bruxelles dopo essere stato a lungo consulente della Commissione, c'è qualcosa di profondamente diverso nell'ultimatum lanciato l'altro giorno da Bruxelles al nostro Paese: «Tanta severità su una cifra così banale ha solo una chiave di lettura: se l'Italia non è in grado di fare questo sforzo minimo, significa che le priorità del Paese sono altre. E che non ha nessuna intenzione di ridurre sul serio il debito».

Chi è il più severo? Dombrovskis, Dijsselbloem, Moscovici che sembra anche lui meno accomodante del solito?

«Ho l'impressione che ormai tutti considerino l'Italia il *weak underbelly*, il ventre molle dell'Europa. Non è una bella sensazione. Altri come Francia o Spagna avranno anche un deficit più alto ma non c'è nessun dubbio sulla sostenibilità della finanza pubblica. L'Italia è diversa. Né vale più dare la colpa alla mancata crescita se il rapporto col debito resta così alto. C'è proprio una sensazione diffusa di incapacità e inconcludenza sulle misure strutturali».

Ma perché proprio in quest'occasione la commissione usa espressioni come "squilibri eccessivi" e rispolvera il "rischio sistemico" che l'Italia rappresenterebbe per l'Europa? Il premier Gentiloni dice che Bruxelles non si rende conto del nostro lavoro.

«C'è un significato simbolico evidente. Non si perdona all'Italia di non essere intervenuta in anni più favorevoli per ridurre il debito, e non parlo del 2005 o 2006 ma anche del 2014, quando è stato colto un minimo rasserenamento dell'economia per intraprendere misure tampone come gli 80 euro

che hanno avuto il solo effetto di appesantire nuovamente una situazione già compromessa. Anche ora c'è un po' di ripresa in Italia, e non c'è neanche un governo da salvare: eppure questi 3,4 miliardi hanno gettato il panico, si ricorre a voci improbabili pur di trovarli. La paura in Europa è che il Paese non sia affatto in grado di tagliare il debito. Un elementare parametro di giudizio è nei reiterati tentativi di spending review regolarmente finiti male. E lo stesso sentimento di sfiducia riguarda le banche».

Le banche?

«Anche qui viene rimproverata all'Italia una miopia incosciente. Ancora quattro anni fa, quando si poteva intervenire per ricapitalizzare gli istituti nei casi più disperati, il sistema e la stessa Banca d'Italia negavano che ci fosse una malattia profonda. È servito l'intervento deciso e quasi violento della Bce per aprire di colpo gli occhi. Va detto che i fondi per ricapitalizzare le banche si sarebbero dovuti trovare in un bilancio statale che stava sprofondando, ma almeno la consapevolezza della situazione si doveva avere. E si potevano chiedere i contributi all'Europa come ha fatto la Spagna. È pur vero che Madrid all'inizio di tutta la parabola aveva un rapporto debito/Pil del 30%».

C'è stata sempre una ferma opposizione dei governi Monti, Letta e Renzi per le condizioni che sarebbero arrivate insieme ai fondi. C'era il pericolo di avere la Troika in casa?

«Macché Troika. Semmai si sarebbe imposta, diciamo in modo un po' più cogente di ora, un minimo di disciplina fiscale. E non sarebbe stato un male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

